

I SALESIANI A MILANO: LE RAGIONI DI UNA PRESENZA (1886-1895)

SERGIO TODESCHINI *

Introduzione

L'*Istituto Salesiano S. Ambrogio* situato in via Copernico a Milano presso la Stazione Centrale, cominciò a costituirsi negli ultimi anni dell'800. Per comprendere maggiormente le ragioni che spinsero i Salesiani, i sacerdoti secolari e un circolo di laici entusiasti dell'«Opera di don Bosco» a questa «impresa», è indispensabile analizzare, seppur brevemente, i mutamenti sociali, politici e culturali che maggiormente contribuirono e favorirono la chiamata dei Salesiani a Milano. Più analiticamente è utile osservare sia quello che già era presente nel campo dell'azione assistenziale, sia le nuove risposte che lo stravolgimento cittadino in corso richiedeva. La presenza salesiana avrebbe infatti contribuito a dare alla città un soffio di novità soprattutto nel campo dell'apostolato giovanile legato agli oratori e in quello della formazione professionale.

1. Una città in trasformazione

Nella seconda metà del 1800, soprattutto durante gli anni post-unitari, la popolazione di Milano passò dai 242.457 abitanti registrati nel 1861 ai 32.1839 del 1881, ai 491.460 del 1901. Perciò dalla cessata dominazione austriaca all'inizio del 1900 Milano aveva raddoppiato la sua popolazione.

Non era certo una novità l'immigrazione, ma per quella del periodo post-unitario, come afferma lo storico Della Peruta,

«si trattava ancora di una migrazione dai contorni pre-industriali, fluttuante, costituita in sostanza da lavoratori stagionali maschi, poco qualificati e isolati, che mantenevano un saldo legame con la comunità di origine».¹

Le zone di provenienza, specializzate in diverse attività lavorative, erano perciò varie. Si andava dai muratori e imbianchini provenienti dal varesotto, dal

* Laureato in lettere, indirizzo storico, è docente di scuola media superiore in provincia di Varese.

¹ Franco DELLA PERUTA, *Lavoro e fabbrica a Milano dall'unità alla prima guerra mondiale*. Milano, Angeli 1978, p. 232.

comasco e dal Canton Ticino agli addetti al facchinaggio provenienti dalle valli bergamasche e dalla Valtellina; dagli spazzacamini della Val Vigizzo, della Valle Cannobina e della Val d'Ossola ai viticoltori e caldarrostaisti del Lago Maggiore e delle valli limitrofe; dai calderai e vignai del lago di Lugano ai ciotolai dalla Val di Imagna, agli spaccalegna provenienti dai monti liguri.²

Il flusso migratorio aumentò dopo l'unità d'Italia: un flusso continuo di oltre 7000 persone all'anno. L'immigrazione crebbe poi nei primi 15 anni del 1900 in modo vorticoso; dal 1905 al 1914 si contarono ben 121.243 arrivi.³ Grazie a queste immigrazioni, Milano si trasformò in pochi decenni in una grande metropoli con i problemi dei maggiori agglomerati, compreso quello della devianza che andava a colpire specialmente i giovani e i giovanissimi operai. Da qui l'urgenza di una presenza oratoriana e soprattutto di una scuola di arti e mestieri salesiana, che avrebbe contribuito a formare operai qualificati assai richiesti dalle fabbriche. La richiesta di manodopera qualificata e generica era infatti incessante, tant'è che in venti anni, dal 1881 al 1901, il numero di addetti all'industria crebbe di 22.799 unità.⁴ In tale esercito di operai (95.000 nel 1881), vi erano molti ragazzi assunti come commessi, garzoni, inservienti, ecc.⁵

Le urgenze dovute all'immigrazione spinsero l'amministrazione cittadina a programmi di aiuti ritenuti «prioritari». Gli istituti religiosi impegnati nell'assistenza, pur essendo presenti in città in un numero considerevole, non bastavano per sopperire al crescente bisogno. Si deve al card. Carlo Andrea Ferrari, eletto nel 1894 arcivescovo di Milano, se diverse congregazioni religiose, soprattutto quelle più in sintonia coi tempi, impiantarono una loro opera nelle zone periferiche cittadine, dove i bisogni erano più pressanti. Tra queste nuove istituzioni anche quella salesiana.

Lo sviluppo continuo della *stampa*, dovuto anche ad una maggiore scolarizzazione, vide aumentare gli addetti al settore tipografico, all'indotto, alle cartiere, alle stampatrici e alle industrie di fabbricazione dell'inchiostro. Tali lavoratori arrivarono nei primi anni del 900 al numero di 8000, distribuiti in diversi stabilimenti.⁶ È questo un aspetto importante da tener presente, perché tra i futuri corsi professionali dei Salesiani il primo a funzionare sarà proprio quello legato all'apprendimento dell'arte della stampa e della legatoria.

Pure l'*industria edile* esplose negli ultimi decenni dell'800. Agli operai edili si allineavano schiere di garzoni e minori calcolati fra i 12.000 e i 14.000.⁷ Le forti richieste di abitazioni si registravano soprattutto nelle periferie cittadine,

² *Ibid.*, p. 232.

³ *Ibid.*, p. 233.

⁴ *Ibid.*, p. 247.

⁵ Franco DELLA PERUTA, *Lavoro e fabbrica dall'unità alla I guerra mondiale*. Vol. II. *Milano nello stato Unitario*. Milano, Elio Sellino 1995, p. 248.

⁶ *Ibid.*, p. 255.

⁷ *Ibid.*, p. 257.



attorno alle nuove fabbriche. Proprio in queste nuove cinture cittadine diversi saranno, come già ricordato, gli istituti religiosi chiamati ad operare con un ventaglio assistenziale legato ai bisogni delle famiglie.

Tale attivismo veniva a coincidere con un clima politico piuttosto difficile, alimentato da una propaganda socialista fortemente anticlericale assai diffusa tra gli operai. Le *Società di Mutuo Soccorso Operaie*, spesso estremiste, si dibattevano per migliori condizioni di lavoro, per aumenti salariali e per altri diritti ritenuti urgenti, come quello dell'istruzione. Un tema, questo, molto sentito anche dal laicato cattolico. Proprio l'esigenza di un'istruzione di base per i lavoratori portò alla nascita di scuole serali e domenicali e alla programmazione di brevi insegnamenti professionali.⁸

Sullo stesso terreno dell'attivismo sociale nacque nel 1879 una *Società di Mutuo Soccorso Cattolica* e ben cinque *Circoli Operai Cattolici* si costituirono in periferia.⁹ Una lotta a tutto campo e uno scontro verbale anche da parte cattolica. Così l'istituto salesiano che sorgerà in una zona nuova, altamente popolata di proletari, verrà visto dai Comitati promotori pro Salesiani a Milano come uno

«strumento propagatore del Crocifisso e del catechismo a sostituzione delle macchine infernali socialiste e anarchiche».¹⁰

La lotta contro la fabbrica e contro le dottrine anticlericali che insidiavano gli operai, soprattutto quelli più giovani, verrà avvertita seppur velatamente anche dal Rettor maggiore dei Salesiani, don Rua, il quale, nel discorso per la posa della prima pietra del futuro istituto salesiano S. Ambrogio, così si esprimerà:

«Era un dovere dei Salesiani e dei milanesi la fondazione del nuovo Istituto [...] Non includere in quest'opera Milano, capitale morale, la città dell'industria e del commercio, bisognosa di chi infonde lo spirito cristiano agli operai, sarebbe una colpa».¹¹

2. Una città in espansione

La richiesta di nuove abitazioni, sorte tra il 1884 e il 1889, trasformò Milano in una città completamente diversa. La popolazione salì a mezzo milione. Le classi sociali differenziate tra ricchi e poveri vivevano però sulle stesse vie. Le attività povere si sviluppavano accanto alle grandi officine e ai grandi negozi. All'alba dell'industrializzazione era oltre i navigli e bastioni, verso Porta Ticinese, verso l'attuale Corso Garibaldi, che andavano costituendosi i quartieri proletari,

⁸ Giovanni CHERUBIN, *Le società operaie nella Milano degli anni 80*. Milano, 1983, in «Quaderni milanesi», p. 37.

⁹ Luisa DODI, *I cattolici tra intransigenza e impegno sociale*, in *Milano nello Stato Unitario...*, pp. 531-532.

¹⁰ Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana, (1841-1900)*. Torino, S.E.I., p. 403.

¹¹ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino, S.E.I. 1931 p. 757.

in aperto contrasto con l'interno della città,¹² dove, tra il 1881 e il 1891, furono demolite parecchie case, costringendo così gran parte degli operai a cercare abitazioni fuori città, nel suburbio e nei comuni rurali immediati, dette «dei Corpi Santi di Milano», destinati successivamente a far parte della nuova città.¹³

Le scuole professionali salesiane saranno volte alla formazione dei figli di questi operai. Lo scrisse don Rua nel 1901 ai Cooperatori e Cooperatrici di Milano:

«Avete già eretto in buona parte un amplissimo Istituto, nel quale trovano ricovero circa 300 giovinetti figli del povero popolo, che la vostra città ha voluto così sottrarre alla miseria e in pari tempo alle arti corruttrici».¹⁴

La futura chiesa salesiana di S. Agostino, cuore dell'Istituto salesiano, nel 1914 diventerà parrocchia di un nuovo insediamento.

Nel 1881 il 52% del «povero popolo» arrivava da fuori Milano. Nel 1901 tale percentuale salirà al 59%.¹⁵ I bisogni di alloggi richiedevano nuovi provvedimenti, perché le spese per il vitto e per il vestito risucchiavano l'80% del salario mensile degli operai.¹⁶ Si dovrà ugualmente attendere il primo decennio del 1900 perché si potesse arrivare alla costruzione di 3696 locali contro i 1500 del secondo 800. Nel 1881 la media di popolazione per locale era di 1,04 persone.

Dalla sopraccitata lettera di don Rua si viene a sapere che i ragazzi ospitati nel 1901 erano 300. È facile dunque supporre che gran parte di questi giovanetti soffrivano della mancanza di un'abitazione decente. Secondo le statistiche comunali di quegli anni, nel circondario esterno di Milano vivevano in 12.627 abitazioni, composte di una sola stanza, ben 43.161 persone.¹⁷ Il dato è allarmante anche perché la promiscuità dei sessi portava ad un'immoralità già fin troppo presente negli ambienti di lavoro. Ma vi erano persone che non possedevano neppure un locale: ben 8000 nel 1881. Nei dintorni della città, in 400 cascine, dormivano 3000 pezzenti, mentre in città si contavano 42.000 camere vuote.¹⁸

All'epoca si ebbe anche un notevole sviluppo viario, dovuto in parte alla costruzione della stazione centrale ferroviaria. Questa comportò la creazione di un corso che la collegava al Corso di Porta Nuova, l'attuale Via Manzoni.¹⁹ Il collegio salesiano che si stava erigendo vicinissimo alla nuova stazione, aveva il

¹² Volker HUNECKE, *Classe operaia e rivoluzione industriale a Milano 1859-1892*. Bologna, [s. e.] 1980, p. 273.

¹³ *Ibid.*, p. 114.

¹⁴ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, p. 600.

¹⁵ V. HUNECKE, *Classe operaia...*, pp. 164-165.

¹⁶ *Ibid.*, p. 273.

¹⁷ *Ibid.*, p. 279.

¹⁸ Paolo VALERA, *Milano sconosciuta e ritrovata*. Milano, Longaresi e c. 1979, p. 184; rivista «Il muratore», anno III, n. 20, 29 marzo 1891, in «42 camere vuote a Milano», p. 4.

¹⁹ Corinna MORANTI - Fulvia PREMOLI, *Milano cento anni di crescita urbana tra piani e realizzazioni*, in «Milano e il suo territorio», p. 20.



vantaggio di trovarsi in una posizione facilmente raggiungibile per chi arrivava in città con la ferrovia, vale a dire il mezzo di trasporto consueto per tutte le classi sociali.

3. L'assistenza pubblica - le scuole

L'assistenza agli immigrati era riconosciuta dalla Chiesa ufficiale e dal laicato cattolico milanese come prioritaria e così anche l'azione in favore della gioventù da proteggere dai rischi delle fabbriche, dai maltrattamenti e dalle ideologie anticlericali. Il programma preventivo era dettato anche dall'urgenza. Nel 1901 18.361 erano i ragazzi, tra i 6 ai 15 anni, che lavoravano: un incremento dell'87,1% rispetto ai dati del 1881, su una popolazione di 77.000 coetanei.²⁰ Solitamente l'apprendistato si svolgeva nel malsano ambiente di lavoro; mancavano completamente le scuole di formazione. Una scuola tipografica esterna fu fondata solamente nel 1884 per iniziativa della *Mutua Impressore* e del *Pio Istituto Tipografico*, mentre l'Istituto dell'Arte Muraria nacque nel 1888.²¹ È comprensibile perciò come una scuola salesiana fosse attesa in città dagli ambienti cattolici sensibili anche ad un'educazione cristiana e umana dei ragazzi. Non per nulla don Rua, in una lettera di risposta alle richieste del Comitato per l'arrivo dei Salesiani a Milano, scriverà:

«Il sottoscritto [...] aderisce al pressante invito e dispone a mandarvi i Salesiani ad occuparsi con la maggior buona volontà a beneficio della gioventù [...]».²²

Ma per meglio comprendere la novità del nuovo apostolato che avrebbe impegnato i Salesiani a Milano, è necessario vedere quali istituzioni laiche e religiose erano presenti in città a fine secolo e a quali problemi sociali cercavano di dare risposta.

Anzitutto va sottolineato che in Milano il problema della delinquenza non si ebbe colla industrializzazione: esso era grave già da prima, tanto che nel 1776 era stata aperta a Milano la prima casa di correzione e nel 1874 la prima casa di lavoro «S. Vincenzo», che operò sino al 1901.²³ Le persone accusate di vagabondaggio venivano invitate a cercare lavoro, pena un periodo di reclusione di diversi mesi, sino a tre anni. In Milano il loro numero passò da 1377 nel 1865 a 2590 nel 1869.²⁴ I minori senza fissa dimora al di sotto dei 16 anni venivano rin-

²⁰ Vittoria BALESTRIERI - Renato LEVRIERO, *Genocidio perfetto in industrializzazione e forza lavoro nel lecchese 1840 - 1870*. Milano, Feltrinelli 1979, pp. 45-55.

²¹ F. DELLA PERUTA, *Lavoro e fabbrica...*, p. 131.

²² E. CERIA, *Annali*, II, I, 392.

²³ P. TESTORI, *Origini e funzionamento delle case di lavoro in Lombardia 1784-1900*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e filosofia, a. 1970-1971.

²⁴ V. HUNECKE, *Classe operaia...*, p. 297.

chiusi nelle case di lavoro; i piccoli delinquenti invece nei tre riformatori cittadini. Nel 1880 erano 500 i soggetti colà internati²⁵ e andavano via via aumentando di numero. In occasione della prima pietra della chiesa salesiana di S. Agostino, il 4 giugno 1901, don Rua rilevava che a Milano in un anno 3457 ragazzi dai 10 ai 18 anni erano stati condannati.²⁶ Anche le ragazze venivano recluse in una dozzina di istituti di rieducazione.

In alcune di tali case i ragazzi imparavano un lavoro, ricevevano un'istruzione elementare ed un'educazione religiosa; uguale *iter* formativo si verificava nei tre orfanotrofi cittadini: quello maschile, quello femminile e il Pio Albergo Trivulzio, retti dal Consiglio degli Orfanotrofi. L'orfanotrofio milanese ricostruito nel 1863 dava ricovero a 300 orfani, dai 10 ai 16 anni, ai quali si impartivano corsi scolastici elementari e corsi professionali. Non mancavano insegnamenti di disegno, di canto e di ginnastica.²⁷ L'orfanotrofio femminile ricostruito nel 1863 accoglieva nel 1881 350 orfanelle, dai 7 ai 18 anni. Anche ad esse veniva insegnata una professione.²⁸

L'Opera Pia Scuola e Famiglia Rose Cavalli Porro venne eretta nel 1889 per gli scolari poveri e privi di assistenza familiare. L'Istituto per ciechi risale al 1840; quello dei «rachitici» al 1874.²⁹ Non mancavano perciò negli ultimi decenni dell'800 luoghi di assistenza, anzi, secondo dati attendibili, erano ben 360 nel 1881, mentre ancor prima, nel 1860 era stato aperto in città un ricovero per mendicanti, frutto di una convenzione tra il municipio e la Congregazione di Carità.³⁰ All'interno di questi Istituti si producevano tessuti, stuoie, lavori di falegnameria, selleria e ferro.

Tra il 1836 e il 1894 sorsero in città 24 asili di infanzia. L'incremento avvenne soprattutto negli ultimi anni di fine secolo, per far fronte alle richieste derivate dall'aumento demografico.³¹ Le urgenze di assistenza erano molteplici; così nel 1850 nacque il Pio Istituto di Maternità, nel 1870 si fondò l'Opera Pia del Bialtico e nel 1862 si inaugurò, in periferia, l'Opera Pia Cavour. Nel 1868 si chiuse la ruota dei trovatelli.³² Nel 1881 erano 9 gli asili cittadini, con più di 2900 bambini. Altri 1500 venivano custoditi nei 13 asili periferici. Il «Gaetano Pini» nel 1875 aprì un istituto ortopedico per bambini rachitici e nel 1876 saranno già 40 i piccoli ricoverati. Si assistevano anche altri 1200 piccoli infelici non ospitati in istituti.³³

²⁵ *Ibid.*, p. 300.

²⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, p. 599.

²⁷ Ufficio Studi Comune di Milano. Milano MCMXXVI. Centro studi Comune di Milano, pp. 344-345.

²⁸ *Ibid.*, p. 345.

²⁹ *Ibid.*, pp. 177-180.

³⁰ V. HUNECKE, *Classe operaia...*, p. 297.

³¹ *Ibid.*, p. 302.

³² *Ibid.*, p. 131.

³³ Ufficio Studi Comune..., pp. 337-339.

In quegli anni il problema di raccogliere ed educare i giovani vittime della feroce industrializzazione e a rischio di devianza fu per la città di Milano estremamente urgente. Se ne era occupato in passato da vero pioniere, don Giovanni Spagliardi; operò presso le carceri e creò un comitato pro detenuti; si occupò poi nel 1845 della assistenza dei fanciulli discoli, opera iniziata proprio quell'anno da Paolo Marchiondi; fondò il patronato dei carcerati e dei liberati dal carcere. Scopo primario era quello di visitare i carcerati e assistere i detenuti rimessi in libertà.

Due anni dopo apriva il Pio Istituto dei Fanciulli Derelitti di Parabiago e nel 1869, per risollevare le precarie sorti dell'Opera, arrivò in suo aiuto don Carlo SanMartino (1841-1891). All'epoca l'Istituto contava ben 400 giovani.³⁴ Il Marchiondi fondò pure altri 3 istituti di accoglienza che nel 1881 ospitavano 500 giovani, cui venivano insegnati lavori manuali (calzoleria o sartoria) e impartiti gli studi elementari. Non mancavano corsi di musica bandistica. Oltre 550 soci che aiutavano finanziariamente l'opera.³⁵ Per dare un'educazione alle giovani abbandonate, operavano l'Opera Pia De Magistris, la Pia Casa Dell'Addolorata, l'Istituto Castiglioni, l'Istituto del Buon Pastore, la Pia Casa di Nazaret. Poi ancora la Pia Casa di Betlem, l'Istituto Bianchi, La Pia Casa S. Giuseppe ed altri istituti caritativi.

Nasceranno poi scuole femminili per dare lavoro ed educazione alle giovani.³⁶ Nel 1885 sorse in Via Filangeri l'Istituto dei Figli della Provvidenza, una nuova iniziativa dell'attivissimo don Paolo Marchiondi per prevenire le devianze minorili. Vi istituì scuole elementari e officine di lavoro. Più tardi aiutato, da una certa Emilia Pirinoli, aprì un istituto per ragazze.³⁷

Arrivando a Milano a fine 800, diverse congregazioni religiose vi crearono centri scolastico-assistenziali: così nel 1894 gli Istituti femminili raggiunsero il numero di 28 (45 nel 1911); mentre nel territorio diocesano erano 32 le Congregazioni presenti all'inizio del 1900.³⁸

Le scuole statali milanesi risalivano al 1817, quando, in un clima di Restaurazione, in città sorsero due istituti secondari inferiori (o ginnasi) e due licei. Nel 1851 queste scuole furono ridotte a due soli istituti di ginnasio-liceo. La prima scuola tecnica milanese risaliva alla metà del 1800; altre scuole sorsero nel 1860-1861. Le scuole elementari nel 1888 erano 46 e 17 quelle serali. Le elementari festive erano 13.³⁹ L'istituto tecnico superiore nacque nel 1862; quello di medicina

³⁴ *Ibid.*, pp. 340-343.

³⁵ Angelo MAJO, *Storia della Chiesa Ambrosiana. Vol. IV. Dal secondo 800 al Cardinal Ferrari*. Milano, Med. 1981, pp. 66-97.

³⁶ Ufficio Studi Comune..., pp. 348-349.

³⁷ *Ibid.*, p. 350.

³⁸ A. MAJO, *Storia della Chiesa...*, pp. 66-97.

³⁹ C. TIOPI, *Congregazioni e Istituti Religiosi a Milano fra 800 e 900*. Milano, [s. e. - s. d.], p. 74.

e veterinaria risaliva invece al 1783, mentre la scuola superiore di agricoltura iniziò i suoi corsi nel 1870. All'epoca già funzionava l'accademia scientifica-letteraria, fondata nel 1859.⁴⁰

4. Altre confessioni religiose – Le opere di carità al tempo del card. Ferrari

I Valdesi presenti a Milano nel 1865 contavano solamente 100 fedeli; ma con gli Evangelici «liberi» la comunità protestante milanese toccava parecchie centinaia di membri. Solo attorno agli anni 70 a Milano si aprì una scuola serale per bambini e adulti e tra il 1867 e il 1870 gli Evangelici aprirono una scuola di dottrina.⁴¹ Sempre a Milano nel 1870 le Chiese Riunite daranno vita alla Chiesa Cristiana Libera di forma presbiteriana. Questa si scioglierà nel 1904. La formazione dottrinale si accompagnava ad una serie di invettive contro la Chiesa Cattolica.⁴² I Battisti arriveranno in città nel 1871 e i Metodisti nel 1878. Sempre in quell'anno nascerà la loro prima scuola domenicale. I rapporti tra i bambini cattolici e quelli evangelici non creeranno inizialmente grossi problemi. In seguito non mancarono le ostilità cattoliche. Anche la stampa, in particolare «L'Osservatore Cattolico», si scaglierà contro i Metodisti, soprattutto dopo l'apertura di una nuova scuola a Porta Ticinese.⁴³

Dalla seconda metà dell'800 erano stati riconosciuti alle comunità ebraiche italiane, assieme ad altri diritti, anche quelli della libertà di culto. Con il Codice Zanardelli del 1889 vennero tutelate anche tutte le altre confessioni sino allora tollerate e tra queste quella israelitica.⁴⁴

Questa all'epoca si ritrovava per le funzioni religiose nella piccola sinagoga in Via della Stampa, luogo di studio, di educazione e anche di incontri per una comunità che andava, via via aumentando numericamente, seguendo un processo migratorio che vedeva l'abbandono dei piccoli centri per andare ad incrementare numericamente le grandi città.⁴⁵ Agli inizi del nuovo secolo gli israeliti presenti in Milano saranno 3273. Pochi anni prima, nel 1892, per contenere il numero cresciuto di fedeli, avevano inaugurato in via Guastalla una sinagoga più capiente.⁴⁶

Durante l'Episcopato del Cardinal Ferrari, si contavano in città 22 Opere di carità. Dieci di queste di origine direttamente milanese, 8 di origine lombarda, 6

⁴⁰ Giulio BELINZAGHI, «L'insegnamento a Milano» da *Milano 1881*, Giuseppe Ottino, pp. 60-71.

⁴¹ Attilio AGNOLETTI, *La presenza religiosa Cattolica a Milano negli ultimi decenni del XIX secolo*. Milano, Quaderni Milanesi 1981, pp. 19-21.

⁴² *Ibid.*, pp. 22-23.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Maurizio MOLINARI, *Ebrei in Italia: un problema di indentità (1870-1938)*. [S. l.], Giuntina 1991, p. 31.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 36.

⁴⁶ A. AGNOLETTI, *La presenza religiosa...*, pp. 28-29.

di origine piemontese.⁴⁷ Nel 1816, erano arrivate a Milano le Canossiane, l'allora giovane congregazione femminile, fondata a Venezia nel 1812. Il loro apostolato si rivolgeva alle giovinette per dar loro educazione e cultura. Alcuni decenni dopo giunsero in città le Suore della Carità, una congregazione nata sul lago di Iseo, per opera di Maria Bartolomea Capitanio. Anche la loro azione educativa era rivolta alle fanciulle bisognose.

Nel 1896 operavano in Milano ben 16 comunità, alle quali appartenevano 1500 religiose. Come si è visto, col tempo e con lo sviluppo della città gli istituti religiosi si porteranno anche in periferia, aumentando considerevolmente il loro numero. Le suore si occupavano soprattutto degli ammalati e della rieducazione delle giovani. Questo ultimo problema era assai grave e diffuso. I casi di prostituzione delle ragazze erano assai frequenti. A volte erano gli stessi parenti che cedevano le fanciulle per modeste somme di denari oppure delle donne anziane offrivano ai passanti le ragazze in cambio di una semplice mancia. L'età delle ragazze avviate alla prostituzione era molto bassa, alcune non toccavano neppure i 13 anni. Gran parte di esse arrivavano dalla campagna in cerca di lavoro.⁴⁸ Ma l'attività delle religiose si rivolgeva anche alla gestione di orfanotrofi, di case di riposo per anziani e centri di assistenza per i poveri. Altre lavoravano nell'assistenza domiciliare. A fine ottocento gli educandati aperti erano 22 con 1000 alunne. Gli istituti scolastici erano 31, comprendenti scuole elementari, medie, superiori e istituti professionali. A frequentarli erano 6000 alunne. Gli oratori festivi richiamavano ben 9000 ragazze.⁴⁹

Negli ultimi anni dell'800 ritornarono a Milano alcuni ordini religiosi maschili, come i Francescani, i Somaschi e nel 1894 i Carmelitani Scalzi. Questi ultimi aprirono un istituto per piccoli derelitti e nel 1910 una mensa ed un ricovero per barboni. A fine secolo i Camilliani impiantarono in città una casa e si dedicarono all'assistenza domiciliare degli ammalati. I Domenicani invero solamente nel 1904 rientrarono in città; così pure i Fratelli delle Scuole Cristiane, che in seguito aprirono l'Istituto Gonzaga, con scuole elementari, tecniche e commerciali.⁵⁰ Nel 1870 si aprì a Milano il Pio Istituto degli Artigianelli dei Pavoniani e una scuola di arte e mestieri per i ragazzi poveri. Più tardi nel 1894 i Guanelliani aprirono l'istituto S. Gaetano, per la cura degli infermi di mente e degli anziani e una scuola professionale per giovani artigiani. Nel 1894 giunsero i Salesiani e più tardi gli Stigmatini, che diedero avvio ad un pensionato per giovani studenti e operai. Nel 1904 i Figli dell'Immacolata Concezione fondarono in città un Istituto religioso laicale.⁵¹

⁴⁷ A. MAJO, *Storia della Chiesa...*, pp. 66-97.

⁴⁸ Guido Ario, in Francesco FALCONI, *Milano equivoca*. Milano, 1887.

⁴⁹ Nicola RAPONI, *Nuove forme di presenza culturale nella società lombarda alla fine del secolo*, in «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale Cattolico in Italia». Vita e pensiero. Università Cattolica. Milano, 1985, p. 273.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 274-275.

⁵¹ *Ibid.*, p. 276.

5. Gli oratori milanesi

Non si può certo trascurare la tradizione oratoriana milanese, una tradizione plurisecolare andata via via consolidandosi nel tempo con la nascita, nell'ottocento, di movimenti più o meno votati all'educazione. Significativo sarà quello della «Amicizia Cristiana», composto da laici diretti spiritualmente da alcuni sacerdoti e impegnati in un apostolato che si traduceva concretamente in un programma di divulgazioni di opere a stampa e in formule di assistenza a fini caritativi. I laici, per lo più appartenenti al mondo aristocratico, si radunavano sotto la figura carismatica del conte Francesco Pertusati; mentre i sacerdoti facevano capo al teologo Carlo Riva Palazzi. Il gruppo ebbe una notevole celebrità e coinvolse associativamente e attivamente alcuni personaggi famosi della Milano del primo 800.

La presenza di strutture oratoriane crebbe continuamente, tanto che verso la metà del secolo furono una quindicina gli oratori cittadini, in cui operavano gruppi di volontari cooperatori. I dati parlano di ben 400 persone, in grado di animare circa tremila giovani.

Tra gli oratori attivi in Milano i più importanti furono quello di S. Carlo e di S. Luigi.⁵² Quest'ultimo situato nella parrocchia di S. Smpliciano, visse alterne vicende legate al clima politico degli anni e alle figure che passavano tra le loro mura. Nel 1863 l'amministrazione comunale lo riconosce «corpo morale» dedito all'educazione anche religiosa dei ragazzi del popolo e alla loro formazione intellettuale. Vi si tenevano infatti corsi di grammatica nelle ore domenicali, unica giornata in cui gli alunni erano liberi da impegni di lavoro. Il parroco di S. Smpliciano ne era il direttore, coadiuvato da un consiglio amministrativo, cui competeva l'elezione dei sacerdoti incaricati e degli assistenti. Questi venivano pagati annualmente grazie ad un lascito cospicuo del conte Giacomo Mellerio, una figura di primaria importanza nel panorama culturale e politico del tempo, nonché benefattore di opere sociali cittadine. Aveva dotato il primo oratorio di una rendita annua di L. 5000 austriache, mentre il secondo, il S. Carlo di L. 6000 annue.⁵³ Vi erano, poi, giovani cooperatori volontari che operavano alternandosi nelle varie mansioni. Fra loro il già menzionato Carlo Pedraglio. All'interno degli oratori si tenevano attività ludiche e culturali, si svolgevano programmi teatrali, si impartivano lezioni di canto.⁵⁴

Nel 1894 l'oratorio S. Luigi ospitava nelle giornate di apertura circa 200 presenze. Logicamente il numero diminuiva durante i mesi estivi fino a 100. L'e-

⁵² Gioachino BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale negli oratori milanesi*. Torino, LDC 1985, p. 242.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*, p. 227.

strazione dei ragazzi era operaia e sebbene la maggioranza dei giovani vivessero nella parrocchia di appartenenza dell'oratorio, non mancavano ragazzi di via S. Nazaro, di piazza S. Eustorgio, di Corso di Porta Romana.⁵⁵

L'oratorio di S. Carlo primeggiava in un panorama cittadino, perché più antico del S. Luigi che ne aveva copiato l'impostazione programmatica e regolamentare. Era nato nel 1747 in zona S. Babila per iniziativa del giovane Giuseppe Figino, ma dopo vari spostamenti, aveva trovato adeguata collocazione a Porta Tosa. Fu don Riva Palazzi a stabilirvi un regolamento. Successivamente altri presero la direzione, finché una nuova sede fu aperta in via dell'Ospedale Maggiore. Le attività che si svolgevano all'interno ricalcavano quelle dell'oratorio S. Luigi. Cospicua la presenza dei giovani che vi si alternavano, anche perché accoglieva giovani intenzionati ad entrare in seminario.⁵⁶

In definitiva i due oratori cittadini funsero da esempio per tutti gli altri oratori, sia femminili che maschili, che sorsero poi a Milano. Numericamente, secondo una ricerca condotta dallo storico G. Barzaghi, erano ben 16 quelli presenti in città nel 1854.⁵⁷

Di interesse, perché in parte ripresi da don Bosco per il suo oratorio di Valdocco, sono i regolamenti del S. Carlo e del S. Luigi. In essi prevalgono gli aspetti pedagogici legati alla prevenzione e all'armonica crescita civile dei ragazzi, anche se, ovviamente, non mancano indirizzi formativi (catechistici e religiosi). Come destinatari si prediligono ragazzi emarginati e svantaggiati ai quali viene garantita la gratuità del servizio.

Per Milano l'idea di oratorio per i «giovani poveri e abbandonati» negli anni cinquanta è avveniristica: sarà valorizzata in pieno solo nel periodo della rivoluzione industriale. Ma il programma assistenziale viene da lontano ed un ottimo piano di pastorale giovanile sussiste già ad inizio 800, nel quadro culturale della restaurazione postnapoleonica.

È facile intuire che tutto il programma oratoriano si fondava sull'amorevolezza e sullo spirito apostolico del personale di assistenza e dei diretti responsabili. La disciplina interna agli oratori doveva apparire piuttosto intransigente, capace di garantire ordine, senza togliere buona armonia, familiarità e grande serenità. I castighi, stabiliti in base alla non osservanza del regolamento interno, arrivavano fino all'espulsione. Non mancavano i momenti di festa, che si arricchivano di recite e di saggi canori. Ambienti, se si vuole, lontani dai contagi di una Milano che stava mutando e che urgeva di nuove strutture in sintonia con i tempi.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 221-247.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 213-221.

6. Due protagonisti: gli arcivescovi Luigi Nazari di Calabiana e Carlo Andrea Ferrari

Nella seconda metà dell'800 due prelati si alternarono nella direzione della archidiocesi di Milano: Luigi Nazari di Calabiana (1808-1893) e Carlo Andrea Ferrari (1850-1921). Due figure di pastori, due personalità differenti che condizionarono con le loro scelte e con i loro programmi, dettati dai momenti storici differenti, la pastorale diocesana.

Mons. Luigi Nazari di Calabiana fu arcivescovo di Milano dal 1867 al 1893. Politicamente moderato trovò simpatie e consensi da parte della ricca borghesia milanese. Ma, come ci ricorda lo storico F. Forini, fu incapace e impossibilitato a perseguire un programma pastorale ed istituzionale come invero era nelle sue intenzioni.⁵⁸

Nel 1870 si trovò coinvolto in due grandi avvenimenti: la promulgazione dell'infallibilità Pontificia, stabilito dal Concilio Vaticano I e l'occupazione della città di Roma da parte delle truppe italiane. Un episodio imbarazzante soprattutto il secondo, perché essendo il presule originario del Piemonte, aveva in passato beneficiato della amicizia e simpatia di re Carlo Alberto, che nel 1848 lo aveva fatto senatore del Regno e lo aveva voluto a capo della Diocesi di Casale Monferato l'anno precedente.

Dinanzi a questi due avvenimenti, il Calabiana assunse un atteggiamento di ostilità, per non dire di rifiuto. In sede di Concilio votò contro l'infallibilità papale, alleandosi ai vescovi piemontesi; durante l'occupazione romana del 1870 si tenne lontano, rifugiandosi nel silenzio. La sua simpatia e sudditanza per i sovrani piemontesi si rivelarono in forma completa almeno in due occasioni ufficiali. La prima fu nel 1878, quando alla morte di Vittorio Emanuele II, re d'Italia, il Calabiana espresse pubblicamente il suo cordoglio; la seconda invece nel 1887, allorché accettò dal nuovo sovrano, re Umberto, il collare dell'Annunziata.⁵⁹

Con mons. Calabiana, la città e la diocesi di Milano ebbe un Pastore moderato e liberale, che riconosceva nella figura del Rosmini un padre e in quella del Manzoni un maestro. Umanamente fu una persona amabile, pieno di dolcezza e paternità con i sacerdoti. Non mancò di generosità verso i bisognosi,⁶⁰ senza raggiungere lo spessore innovativo del successore. Per quanto riguarda la storia dei Salesiani a Milano, il Calabiana, estimatore dell'opera salesiana, desiderò fortemente una loro presenza in città; ma le cose non andarono a segno. I progetti di affidar loro la conduzione di un Istituto già avviato si infransero, anche perché i Salesiani volevano avere totale libertà nell'azione e nei programmi educativi.

Il card. Andrea Carlo Ferrari, che gli successe il 3 novembre 1894, fu un modello di vescovo in un certo senso opposto a quello del predecessore. I Sale-

⁵⁸ F. FORINI, *Crispi e lo Stato di Milano*. Milano, Giuffrè 1965, pp. 68-69.

⁵⁹ A. MAJO, *Storia della Chiesa...*, pp. 79-88.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 103.



siani trovarono in lui un padre e un appoggio. Il Ferrari fu un pastore capace di far rivivere in diocesi lo spirito e la pastorale tridentina promossa da Carlo Borromeo: un ritorno al passato che però contemplava adattamenti dettati dai nuovi tempi ed interventi non più rinviabili. Tutto questo nel tentativo di restituire alla chiesa milanese un prestigio e uno smalto che si era perso. Obiettivo primario fu quello di far fronte ai nuovi nemici, gli anticlericali e i liberali, in un contesto sociopolitico caratterizzato dalla prima fase della rivoluzione industriale.⁶¹ Inoltre si trattava di conservare la fede e ritrovare la moralità dei costumi in una situazione politica sfavorevole.⁶²

Appena eletto arcivescovo di Milano annunciò l'imminente Congresso Eucaristico Nazionale che fu inaugurato il 1° settembre del 1895. Promosse vari sinodi: da quello provinciale del 1906 a quelli diocesani, che iniziarono nel 1902 e si riproposero nel 1910 e nel 1914. Condusse ben quattro visite pastorali in Diocesi. Nel 1897, convinto della necessità di una partecipazione attiva dei laici all'evangelizzazione, convocò il XV Congresso Cattolico Italiano. Non mancò mai in lui una forte attenzione ai Seminari della Diocesi. Nel 1900 istituì uno specifico per il servizio alla Cattedrale.

Incrementò la «buona stampa», intese controllare quella altrui, spesso «strumento decisivo di perdizione e di salvezza»;⁶³ sollecitò nel clero e nei fedeli fervore verso pratiche di pietà, frequenza dei Sacramenti, vivacità di fede.⁶⁴

Furono molte le iniziative da lui avviate o sostenute. Dal 1895 al 1913 promosse ben sei congressi. Non mancò mai in queste occasioni di incoraggiare la costruzione di chiese, fra cui quella del Sacro Cuore alla Gagnola, del Corpus Domini in zona Sempione di S. Croce a Porta Monforte.⁶⁵ Ma l'attenzione del Ferrari si portò soprattutto verso i nuovi quartieri che stavano nascendo nella periferia cittadina. Favorì in essi l'impianto di nuove parrocchie e chiamò in aiuto le congregazioni e gli ordini religiosi: gli Stigmatini per la chiesa di S. Croce, i Frati Minori per quella di S. Antonio a Porta Volta, i Cappuccini in Strada Vercellese, i Camilliani in Via Ruggero Borcovich e i Salesiani per la nuova parrocchia di S. Agostino.⁶⁶ Incoraggiò tutti a fondare nuove case religiose. Se alla sua venuta in Milano quelle religiose femminili erano 264, nel 1920 erano invece 619 appartenenti a 73 Istituti diversi; quelle maschili contavano 40 case con chiese pubbliche o parrocchie.⁶⁷

⁶¹ Francesco TRANELLO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa in Lombardia all'epoca del Modernismo*, in *Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi Modernista 1898-1914*. Como, 1979, p. 56.

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*, p. 57.

⁶⁴ A. MAJO, *Storia della Chiesa...*, p. 144.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Giovanni Battista PENCO, *Il Cardinale Andrea Ferrari*. Milano, 1987, pp. 155-156.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 179-180.

In campo catechistico sostituì il catechismo di mons. Casati, risalente al 1765, con quello di Pio X del 1906. Di pari passo favorì la nascita di scuole di formazione e l'uso di sussidi didattici.⁶⁸ Nella diocesi volle che ogni parrocchia istituisse una scuola della Dottrina Cristiana e un oratorio. A livello diocesano si ebbe perciò una vera esplosione di oratori, distribuiti in 628 parrocchie. Per l'esattezza tra il 1890 e il 1900 ci furono 53 oratori maschili e 49 quelli femminili. Nel 1904 i ragazzi frequentanti gli oratori furono 27.155, mentre le ragazze saranno 40.664.⁶⁹

7. I Comitati pro Salesiani

I Salesiani arrivarono a Milano nel dicembre del 1894.⁷⁰ Erano tre, provenienti da Torino: il chierico Angelo Sforzini, il laico Vittorio Nalin e il giovane direttore, don Lorenzo Saluzzo.⁷¹ In passato diversi erano stati i tentativi di don Bosco per aprire una casa a Milano, tentativi poi sfumati, come quello di aprire una scuola di agraria oppure quello di risollevarne le sorti dell'Istituto Convitto «Usuelli» (rinuncia aggravata anche da incomprensioni sui sistemi di gestione e di competenze tra l'Usuelli e don Bosco).⁷² Quanto stesse a cuore a quest'ultimo la fondazione di una presenza salesiana nel capoluogo lombardo lo si evince pure dai frequenti suoi viaggi compiuti in città, l'ultimo dei quali nel settembre 1886.⁷³ Se don Bosco, nonostante le tante amicizie influenti – quella dell'arcivescovo Calabiana compresa – non riuscì nell'impresa, successo ebbe invece don Rua che alla richiesta di aprire una casa a Treviglio (provincia di Bergamo, diocesi di Milano), rispose:

«Essendo necessaria avere una casa in Lombardia, ma questa converrebbe fondarla in Milano».⁷⁴

⁶⁸ A. MAJO, *Storia della Chiesa...*, p. 63.

⁶⁹ Dati rilevati dagli atti della Congregazione foranea del 1904, seconda relazione: Dottrina Cristiana, in AAM, mazzo Y 2894, pp. 29-30.

⁷⁰ Già nel 1891 nel Verbale del Consiglio Superiore Salesiano, presieduto da don Rua si legge: «Don Nebri insiste per un oratorio festivo nei pressi della città, [...] cerchi di combinare col parroco e poi vedremo». Archivio Salesiano Centrale (ASC) D 869: 12 maggio 1891, punto V, p. 134.

⁷¹ Nato nel 1862 in Piemonte, studiò presso l'oratorio di Valdocco. Fu sottosegretario di don Bosco. Mandato come economo presso l'Istituto di Mogliano Veneto, si porterà poi nel 1894 a Milano. Fu direttore dell'Istituto Salesiano S. Ambrogio dal 1894 al 1906; poi ancora dal 1908 al 1913.

⁷² Don Bosco pensava di aprire una scuola di agraria sin dal 1869 a sud di Milano, ma lo ritenne un affare troppo dispendioso. Arturo MURARI, *Don Bosco è venuto a Milano*. Milano, LES 1988, p. 51.

⁷³ Don Bosco fu a Milano nel febbraio del 1866. Passò senza fermarsi nel novembre del 1867, nell'aprile del 1879 e, infine nel 1886. *Ibid.*, pp. 67-81.

⁷⁴ ASC D 869: Consiglio Superiore del 26 marzo 1889, punto IV, p. 119, vol. I/B.



Importante per promuovere un'istituzione salesiana a Milano fu il contributo dei Cooperatori Salesiani, che in città avevano come guida don Pasquale Morganti, un intraprendente sacerdote diocesano, ex allievo salesiano, futuro arcivescovo di Ravenna.⁷⁵ Per sua iniziativa nacquero i «Comitati promotori delle opere di don Bosco», a partire dal 1892. Su indicazioni suggerite da mons. Giovanni Cagliero⁷⁶ venne istituito nel 1893 un sottocomitato, composto da ricchi signori vicini allo spirito salesiano. Il Cagliero suggerì poi l'acquisto di un terreno per la futura costruzione di un edificio.⁷⁷ Era perciò indispensabile un programma di sensibilizzazione per favorire la raccolta di denaro. Così il Comitato si fece promotore del giornale «L'Eco Salesiana».⁷⁸ Ulteriore propaganda troverà spazio sulle pagine del «Bollettino Salesiano», dove, in seguito alla generosa risposta pecuniaria, verrà esaltato il ruolo dei Cooperatori Salesiani e dei benefattori. Vi si legge infatti:

«Milano superò tutta la nostra aspettativa. I nostri benefattori ed amici diedero dimostrazione di stima e di affetto per le Opere Salesiane».⁷⁹

Il 31 maggio 1894 i due Comitati presieduti da don Morganti, invitarono don Rua alla costruzione di una casa:⁸⁰ da allora i rapporti epistolari tra don Rua e don Morganti si fecero più frequenti e attestano anche i rapporti tra i Cooperatori e i comitati, le somme per l'erigenda casa e per l'acquisto della abitazione in Via Commenda.

L'ingresso a Milano del nuovo arcivescovo, card. Andrea Ferrari, nel novembre 1894, favorì anche economicamente l'insediamento della nuova opera salesiana in città, con lo stimolare ulteriori iniziative in favore dell'utilità sociale dell'erigenda opera.

⁷⁵ Don Pasquale Morganti (1857-1899), fu allievo di don Bosco. Diventato sacerdote esercitò il suo apostolato nella Arcidiocesi di Milano. Fu direttore del Seminario cittadino di Corso Venezia.

⁷⁶ Don Giovanni Cagliero (1838-1926). Fu ragazzo nell'oratorio di don Bosco a Torino. Sacerdote salesiano compì una spedizione missionaria in Brasile. Nel 1884 fu consacrato vescovo di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia. Dal 1915 fu delegato Apostolico delle repubbliche dell'America centrale e nel 1917 vescovo di Frascati.

⁷⁷ Discorso tenuto a Milano il 17 gennaio 1893. A. MURARI, *Don Bosco...*, pp. 96-98.

⁷⁸ La «Eco Salesiana» è un giornalino a due fogli. Sul frontespizio il titolo; poi presentazione con fotografia di mons. Cagliero «Apostolo e padre dei selvaggi di Patagonia». Allegata vi è anche una foto della casa natale di don Bosco e di alcune sue opere, con foto del santuario di Maria Ausiliatrice e, in un ovale la foto di don Rua. All'interno, curata da A. De Bojs, la storia di don Cagliero e le opere salesiane nella Pampas. La quarta facciata descrive fotograficamente la terra missionaria, «L'America delle missioni».

⁷⁹ Bollettino Salesiano, febbraio 1894.

⁸⁰ Alcune lettere mandate da don Morganti a don Rua nella primavera del 1894 contengono resoconti di somme donate e mutui: si menziona anche dell'appello fatto dal comitato salesiano di Milano ai Cooperatori salesiani per l'acquisto di Via Commenda. ASC F 491.

8. L'arrivo dei Salesiani

Così nel 1894 i tre salesiani Sforzini, Nalin e Saluzzo giunsero a Milano e presero alloggio nel locale di via Commenda, nella zona nord della città, presso l'antico oratorio di S. Stefano. L'oratorio fu benedetto da don Rua nella Epifania del 1895. Durante la cerimonia la relazione che don Morganti avrebbe dovuto tenere, fu letta da don Saluzzo, in quanto il sacerdote promotore era assente per indisposizione. In essa sono contenute le motivazioni primarie della nascente opera salesiana a Milano. Vi si legge:

«E dovrò io spendere pure una parola per dipingere il bisogno che sente Milano di altri e numerosi ricoveri per la sua gioventù maschile, massimo operaia».

E ancora:

«Chi di Voi non prova ogni giorno un fremito di orrore quando si imbatte in quelle torme di giovanetti, che escono dalle officine con sul labbro la bestemmia, con alla mano un foglietto che li educa gridando "né Dio né padrone" secondo il decalogo anarchico? [...] Ci sproni generosità verso i poveri figli del nostro popolo».⁸¹

Dunque motivazioni di ordine etico e religioso, che non nascondevano reali intenti di indole prettamente caritativa. Nei mesi seguenti forti proventi economici portarono all'acquisto di un terreno di 20.000 mq. in via Galvani. Si diede così incarico all'architetto Cecilio Arpesani di progettare un grande istituto e una grande chiesa.

Quando i primi salesiani giunsero in città e presero alloggio in via Commenda non mancarono testimonianze di affetto, accompagnate da somme di denaro. I compiti da adempiere erano quelli legati alle funzioni religiose e alla raccolta dei primi ragazzi della zona per momenti di catechesi e di gioco. Ma con la inaugurazione dell'oratorio di Sant'Ambrogio, il 6 gennaio 1895, presente don Rua e il card. Ferrari, si presume che gli alunni aumentarono e si iniziarono ad accogliere quelli interni. Pochi mesi dopo, nel settembre del 1895, lo stesso Ferrari benediceva la prima pietra del futuro istituto S. Ambrogio. Dal canto loro i Comitati con un appello alla cittadinanza spiegavano l'urgenza di tale costruzione e sempre con toni dettati da un fervore filantropico aggiungevano:

«Tutti ormai vedono e rimpiangono la sorte disastrosa imminente ai poveri figli del popolo, avviata a prendere un'arte, onde poi campare [...]».

Avvertendo poi dei pericoli anticlericali, sottolineavano l'importanza della presenza Salesiana:

«I Salesiani, dovunque richiesti e assediati da una turba di fanciulli, ai quali col l'arte e colla scienza insegnano anche il timor di Dio».⁸²

⁸¹ E. CERIA, *Annali* III 398-399.

⁸² *Ibid.*, pp. 402-403.



Così l'ala sinistra del nuovo edificio si inaugurò il 15 maggio 1897. Nel frattempo aumentò anche il numero dei Salesiani dediti in particolare all'insegnamento. Una lettera del 1897 spedita a don Rua attesta ad esempio che sette erano i salesiani laici della casa, cifra destinata col tempo a salire; saranno 10 nel 1905.⁸³ Nel settembre dello stesso anno si diede avvio alla scuola-convitto per studenti e artigiani. Iniziò anche l'impianto di un laboratorio di stampa: *Scuola Tipografica Salesiana*, chiamata in seguito *Scuola d'Arti e Mestieri dell'Istituto Salesiano di S. Ambrogio*. La rivista «Don Bosco», stampata dal marzo 1897 nella scuola stessa, esortava i benefattori a «dar lavoro all'officina di stampa»; vi si leggeva appunto:

«chi pertanto avesse biglietti, circolari, fatture, opere da stampare, libri da legare [...] si ricordi che affidando il lavoro all'Istituto Salesiano S. Ambrogio [...] avrà pure un lavoro ben eseguito, e, quel che è più, il conforto di aver concorso ad un'opera di Carità».⁸⁴

Alcuni mesi prima i Salesiani per essere vicini all'erigendo istituto, avevano preso alloggio in una piccola costruzione situata nello stesso terreno dove sorgeva la scuola-convitto. Le scuole salesiane erano destinate soprattutto ai giovani dei ceti popolari; quelli appunto raccomandati da don Bosco. Alcuni ragazzi completavano le elementari con l'apprendimento di un'attività legata a quelle tradizionali: quella dei tipografi, dei falegnami, sarti, calzolai oppure dei rilegatori di libri e dei fabbri. La Scuola Grafica inizierà a funzionare dal 1897, ma raggiungerà la sua massima potenzialità di servizio solo alcuni decenni dopo. Non mancavano una scuola musicale (con due bande distinte: quella dell'oratorio e quella dell'internato) e una squadra ginnica.⁸⁵ Nel 1901 si aprì pure un laboratorio di ceramica.

L'erigenda chiesa di S. Agostino fortemente voluta dagli exallievi venne benedetta ancora in fase di completamento il 2 giugno 1906, presenti don Rua e il card. Ferrari. Lo sforzo economico per la sua erezione fu notevole e la chiesa in forme romanico-bizantine verrà consacrata dal Ferrari solamente il 19 giugno 1920, sotto il rettorato di don Paolo Albera presente alla cerimonia. La chiesa diverrà parrocchia col decreto del 21 marzo 1914.

Due saranno gli oratori che funzioneranno nell'istituto: quello di S. Agostino e il S. Ambrogio, il numero dei giovani iscritti sarà elevato, don Rua scrivendo nel 1900 da Torino parla di 600 ragazzi che li frequentavano.⁸⁶ Le attività praticate erano quelle tradizionali degli oratori salesiani: catechismi, giochi, festicciole, premi, lotterie, passeggiate, recite teatrali, scuola di musica... Col tempo lo stabile salesiano andrà ad occupare la vasta area posta al lato sinistro della chiesa di S. Agostino. Sorgerà poi l'ala destinata alla Scuola Professionale,

⁸³ Gioachino BARZAGHI, *Cultura Salesiana e Socialista nella Milano del Cardinal Ferrarari*. Milano, NED 2000, p. 180.

⁸⁴ A. MURARI, *Don Bosco...*, p. 140.

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 215-216.

⁸⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, p. 600.

che coprirà ben 37.000 metri cubi di volume, inaugurata dal cardinal Ildefonso Schuster il 30 maggio 1936. Costruzioni e cortili interni un po' alla volta ricreeranno la piccola Valdocco milanese.

Conclusione

Il bisogno di una presenza salesiana a Milano, fortemente sentita sia dai Comitati cittadini che dal mondo ecclesiastico, si andò delineando su due binari.

Il primo, di ordine organizzativo, fu quello di creare per i numerosi giovani che affluivano in città una struttura capace di garantire una formazione professionale aperta alle esigenze del momento, costruita però su solide basi morali, civili e religiose. A questo proposito l'esperienza salesiana, con aule scolastiche accanto ai laboratori, sembrava tra le più idonee a dare risposte concrete a tali esigenze. La presenza salesiana in città avrebbe inoltre contribuito ancor più al proseguo dell'esperienza oratoriana, così radicata nella storia e nella tradizione meneghina. I sacerdoti di don Bosco, che erano partiti da Torino con programmi non lontani da quelli che la tradizione degli oratori milanesi aveva consolidato nel tempo, portarono poi effettivamente in città nuova freschezza e nuovo dinamismo, rinverdendo l'esperienza educativa cittadina. Infine i Salesiani col progetto di aprire un internato a favore di studenti poveri provenienti dai paesi limotrofi, offrivano una nuova risorsa nel campo della accoglienza cittadina.

Sul secondo binario si collocava l'esigenza, che in verità era urgenza, di creare strutture e circoli cattolici capaci di contrastare l'invadenza materialistica e atea, identificata nei circoli socialisti e massonici e propagandata da una stampa a volte assai feroce nei confronti di iniziative assistenziali cattoliche. L'azione apostolica e catechistica voluta dal card. Ferrari per arginare tale piaga è ben nota. In un momento storico in cui i cardini della tradizione sociale della Chiesa, sconvolti dalla feroce industrializzazione, stavano cedendo ai liberalismi, l'istituzione salesiana, con i suoi programmi pedagogico-religiosi già collaudati, con le sue aperture ad una scuola sensibile alle richieste di formazione che arrivavano dal mondo del lavoro, non poteva che soddisfare le esigenze dei tempi e anche del luogo di insediamento, visto l'inserimento di tale realtà salesiana in una località caratterizzata dal sorgere di grandi complessi industriali, capaci di richiamare operai in gran numero.

La presenza salesiana nella zona avrebbe in seguito portato all'edificazione di una chiesa e allo sviluppo di una parrocchia, ricca di tutte le componenti ecclesiali proprie della diocesi, nonché futura sede di comitati di quartiere e dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, attivissimi nell'appoggiare iniziative dei religiosi e di suggerirne altre in favore del territorio. Anche le future scuole serali per operai, allineandosi a quelle cattoliche operanti in Milano, avrebbero trovato sede nell'istituto, si sarebbero contrapposte a quelle di ispirazione socialista da tempo già funzionanti in città.